

GIUSEPPE MAZZUOLI

(Volterra, 1568 – Roma, 1725)

Madonna col Bambino e san Giovannino

Bronzo dorato, cm 29,5 x 38,2

NUM. INVENTARIO

FMPSIOIOI501 (2541)

PROVENIENZA

Galleria Carlo Orsi, Milano; acquisto FMPS, luglio 2008.



1. Giuseppe Mazzuoli, *Madonna col Bambino e san Giovannino*, marmo, cm 54,5 x 63. Münster, collezione privata.

NOTE

¹ U. Schlegel, *Per Giuseppe e Bartolomeo Mazzuoli: nuovi contributi*, in «Arte Illustrata», v, 1972, 47, pp. 6-8, illustrazioni pp. 38-49.

² M. Butzek, *Die Modellsammlung der Mazzuoli in Siena*, in «Pantheon», XLVI, 1988, pp. 75-102, nn. 29, 39, 40-43, 58, 89, 126, 131, 162-164. Parte di queste terracotte sono confluite nella collezione senese Chigi Saracini, vedi G. Gentilini e C. Sisi, *La scultura: bozzetti in terracotta, piccoli marmi e altre sculture dal XIV al XX secolo*, 2 voll., Siena, 1989, vol. 2, pp. 268-271, 292-294, 312-314.

³ Vedi per esempio *I Villani convertiti in rane da Latona*, forse il primo rilievo eseguito dal giovane Giuseppe Mazzuoli, del quale una versione in cera egli custodì sempre nella sua bottega, mentre il cardinale Flavio Chigi ne possedeva una versione in terracotta, oggi proprietà del marchese G. Incisa della Rocchetta a Roma; *La morte di Santa Maria Egiziaca* nelle Staatliche Museen Preussischer Kulturbesitz di Berlino (U. Schlegel, *Die italienischen Bildwerke des 17. und 18. Jahrhunderts*, Berlin, 1978, pp. 71-74); due storie di *San Galgano* provenienti da una villa nel senese e tutt'ora di proprietà privata (M. Butzek, *Conversio Sancti Galgani. Zu zwei neu entdeckten Reliefs von Giuseppe Mazzuoli*, in *Begegnungen. Festschrift für Peter Anselm Riedl zum 60. Geburtstag*, a cura di K. Güthlein e F. Matsche, Worms, 1993, pp. 137-143); e le tante differenti versioni del *Cristo morto*, tema carissimo

La fiorentina figura materna della Madonna è rappresentata nell'atto di dare il seno al Bambino che giace sdraiato nel suo braccio, mentre san Giovannino, con un sorriso sulle labbra, osserva la piacevole e intima scena. Il pesante mantello, un prezioso broccato fiorito che avvolge le tre figure, crea uno scrigno protettivo e, allo stesso tempo, fa eco all'ovale obliquo della placca bronzea.

Di questa composizione si conosce una versione in marmo assai simile (Münster, collezione privata, fig. 1), introdotta nella letteratura da Ursula Schlegel¹. È scolpita però in un formato notevolmente più grande (cm 54,5 x 63) e l'ovale è leggermente meno schiacciato. La Madonna porge al Bambino il seno nudo, mentre nella placca bronzea il seno, nonostante sia ben evidenziato, rimane coperto dalla leggera stoffa del vestito. Il mantello del marmo, bordato con una passamaneria, è senza motivo. Al san Giovannino manca il bastone della croce che lo fa riconoscere come il futuro Battista.

Dobbiamo supporre che il punto di partenza per ambedue le versioni sia stato un rilievo modellato in terracotta (presumibilmente nel formato piccolo della placca bronzea). Giuseppe Mazzuoli eseguì costantemente manufatti di tale tipo. Nella lista dei bozzetti e modelli raccolti nella sua bottega romana, stesa nel 1767 dal pronipote Giuseppe Maria Mazzuoli, che li aveva ereditati, ne sono elencati non meno di tredici, relativi a differenti composizioni². Numerosi altri ci sono noti in diverse raccolte pubbliche e private³. Creati, almeno in parte, senza un preciso incarico, servivano come campionari per una clientela media desiderosa di arredare il proprio palazzo o la villa di campagna. Altri rilievi invece rispondevano a richieste specifiche ed erano destinati ad adornare un altare, oppure potevano servire quali doni prestigiosi per personaggi altolocati. Il materiale nel quale Giuseppe eseguiva la versione ceduta all'eventuale acquirente poteva variare. Lione Pascoli nella sua *Vita*



dello scultore elenca il marmo, ma anche lo stucco e il travertino⁴ (sul bronzo non una parola e ne parleremo fra poco), tralascia invece la terracotta. Eppure conosciamo almeno un caso nel quale sia il modello, custodito nel Kunsthistorisches Museum di Vienna⁵, che la versione finale fortemente ingrandita vennero eseguiti in terracotta. Si tratta dello stupendo *Compianto di Cristo* proveniente dalla cappella del Castello di Montegufoni degli Acciaiuoli e ora giunto, attraverso una collezione privata inglese, nelle collezioni di Arthur M. Sackler a Washington⁶.

Il materiale nel quale Giuseppe maggiormente si riconosceva era però senz'altro il marmo. A un confronto con il rilievo di Münster con *La Madonna con il Bambino e san Giovannino* si presta un altro ovale, questa volta di formato verticale, raffigurante *L'educazione della Vergine* (fig. 2). Secondo la testimonianza di Pascoli venne eseguito a Roma per il canonico Facchinelli, il quale in seguito lo regalò al papa allora regnante Clemente XI Albani (1700-1721)⁷. E infatti il rilievo, acquistato nel 1973 dal Cleveland Museum of Art (Ohio), proviene da Palazzo Albani del Drago a Roma⁸. Quello che accomuna i due rilievi non è soltanto il formato ma, in primo luogo, l'evidente premura di Giuseppe Mazzuoli di gareggiare, attraverso i mezzi della scultura, con la pittura contemporanea, ispirandosi ai modi compositivi in voga e imitando gli effetti pittorici con un rilievo morbidamente fluente e luccicante. Quando Ursula Schlegel ha reso noto il rilievo di Münster, lo ha accostato alle opere giovanili dello scultore. Questi era nato sì a Volterra, ma cresciuto nell'ambito del cantiere del duomo senese, dove suo padre Dionisio, abile architetto-scalpellino oriundo di Cortona, dal 1656 fino alla morte nel 1669 aveva ricoperto la carica di capomastro dell'Opera della Metropolitana, avviando in questo periodo la trasformazione degli altari della cattedrale in grandiose edicole barocche, un'opera poi proseguita e conclusa dai figli maggiori Francesco, Giovanni Antonio e Agostino. Dopo un primo apprendistato sotto la guida del detto Giovanni Antonio, Giuseppe si era trasferito a Roma attorno al 1662 ed era subito entrato in contatto — attraverso Antonio Raggi — con la grande bottega berniniana, per continuare poi il suo tirocinio nella bottega di Ercole Ferrata, il quale lo aveva messo sotto la tutela di Melchiorre Caffà⁹. Mentre la Schlegel credeva di poter ancora riconoscere nel rilievo gli immediati insegnamenti di questi due maestri, Ferrata e Caffà, e di datarlo quindi entro gli anni '70, al massimo agli inizi degli anni '80, a me pare invece appartenere alla fase di piena maturità di



2. Giuseppe Mazzuoli, *L'educazione della Vergine*. Cleveland, Museum of Art.

allo scultore da quando aveva eseguito, all'inizio degli anni Settanta del Seicento, il paliotto marmoreo per l'altare maggiore della chiesa dello Spedale di Santa Maria della Scala a Siena, opera che avviò la sua carriera a Siena. Ne conosciamo esemplari oltre che nella già nominata collezione Chigi Saracini a Siena anche ad Augsburg in Germania e a Seattle (Washington).

⁴ L. Pascoli, *Vite de' pittori, scultori, ed architetti moderni*, Roma, 1736, pp. 477-487, ivi p. 478.

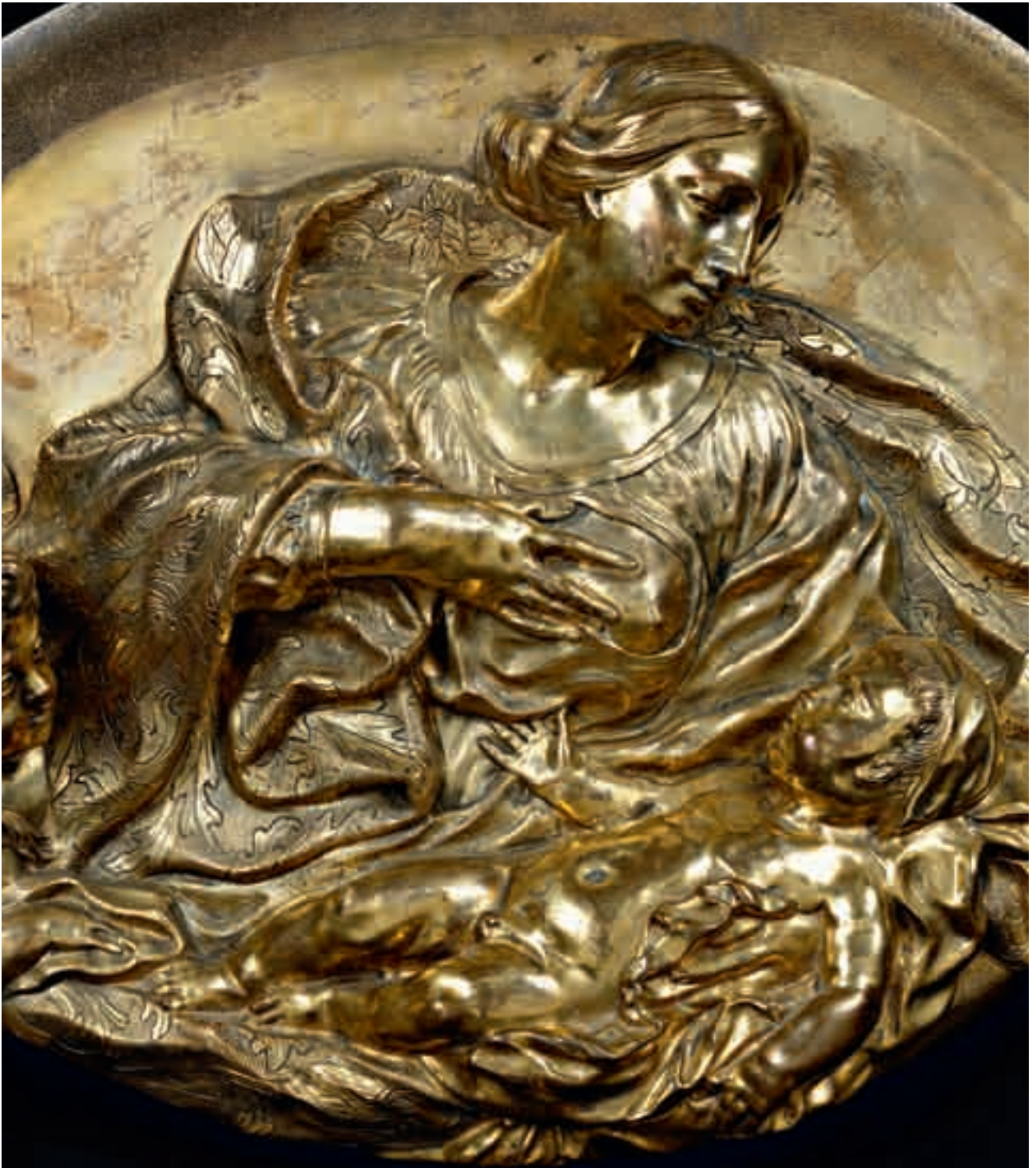
⁵ Misura cm. 73,5 x 68.

⁶ Heim Gallery (London), *Italian Paintings and Sculptures of the 17th and 18th Centuries*, Summer 1976, n. 31; *Fingerprints of the Artist: European Terra-Cotta Sculpture from the Arthur M. Sackler Collections*, Washington 1981, pp. 74-76.

⁷ Pascoli (p. 482) sbaglia però nell'indicare il soggetto del rilievo, che riferisce quale *Madonna, san Giuseppe e il Bambino*. Ovviamente non lo aveva mai visto, ma solamente sentito parlarne. D'altra parte sapeva che si trattasse di un «bassorilievo ovato».

⁸ *Recent Accessions of American and Canadian Museum. January-April 1973*, in «The Art Quarterly», 36, 1973, pp. 432, 440; H. Hawley, *Giuseppe Mazzuoli: Education of the Virgin*, in «The Bulletin of The Cleveland Museum of Art», 1973, pp. 293-299. Il rilievo misura cm. 110,5 x 96,5.

⁹ Per questo periodo della vita di Giuseppe



Giuseppe. Con ogni probabilità venne eseguito nell'ultimo decennio del Seicento. Si tratta dello stesso periodo che vedeva nascere, dal 1692 al 1694, il grande rilievo d'altare della cappella di Palazzo Sansedoni a Siena raffigurante *Il beato Ambrogio Sansedoni che invoca la protezione della Madonna su Siena*¹⁰, un'opera che pure rivela con quanta attenzione Giuseppe avesse studiato i modi compositivi, per esempio, di un Carlo Maratta¹¹. All'inizio di questo decennio egli si era fatta costruire una casa-bottega in Via di San Vitale, all'angolo di Via del Boschetto, riempiendola man mano con una piccola raccolta di quadri, copie, appunto, da Carlo Maratta, ma anche da Andrea Sacchi, da Giacinto Brandi, dal Mola, dal Poussin e altri, alcuni di essi — come un Raffaello Vanni e un Guercino — eseguite addirittura di propria mano¹². Il nostro rilievo risente fortemente di questa dimestichezza con la pittura seicentesca.

Rimane la questione del bronzo. Il materiale è senz'altro un'anomalia nel *corpus* delle opere di Giuseppe Mazzuoli. Non c'è indizio che permetta di credere che abbia mai allacciato un sodalizio con qualche abile fonditore per aumentare la sua produzione artistica in questo campo. Egli rimase sempre ed esclusivamente uno scultore. D'altra parte non gli mancarono occasioni di partecipare alla realizzazione di opere destinate alla fusione in bronzo. Già negli anni Settanta, quando collaborava, nella bottega del Bernini, all'esecuzione della tomba per Alessandro VII, gli veniva chiesto un piccolo lavoro aggiuntivo: modellava due figurine di creta, la *Fede* e la *Religione*, le quali — poi fuse e dorate — stanno sedute sul timpano della porticella del ciborio sacramentale di San Pietro. Ricevette 7 scudi «per haver fatto li modelli di Creta, e rinettato le Cere delle dette due figure». Non è noto chi ne abbia realizzato la fusione, mentre sappiamo che toccò allo scultore Francesco Mancinotti rinettare i due piccoli bronzi. La bottega del Bernini disponeva di ogni tipo di specialista, nessuno era costretto a valicare i limiti della propria professione. Di entrambe le figurine esiste — o esisteva — un secondo esemplare con tracce di doratura (figg. 3-4), furono vendute a Vienna nel 1923 e da allora risultano irrimediabilmente¹³. Non è da escludere che la prima fusione fosse riuscita imperfetta e che perciò se ne fosse intrapresa una seconda. Ma potrebbe anche darsi che qualcuno — e non mi pare che fosse Giuseppe Mazzuoli — avesse voluto conservare queste due graziose invenzioni indipendentemente dal celebre tempio vaticano. Un caso forse non del tutto dissimile si presenta con il piccolo gruppo della *Carità con tre bambini calpesta il vizio dell'Avarizia che si morde la mano*, del



3-4. Giuseppe Mazzuoli, *La Fede e La Religione*. Già Vienna, mercato antiquario (1923).

Mazzuoli vedi M. Butzek, *La decorazione nel duomo di Siena dopo la morte di Alessandro VII*, in *Alessandro VII Chigi (1599-1667). Il Papa Senese di Roma Moderna*, a cura di A. Angelini, M. Butzek, B. Sani, Siena, 2000, pp. 472-475.

¹⁰ Per quest'opera vedi ultimamente Piergiacomo Petrioli, *Interludio fiorentino a Siena: le vicende decorative*, in *Palazzo Sansedoni*, a cura di F. Gabbrielli, Siena, 2004, pp. 281-331.

¹¹ In questo senso si esprime anche Marielle Pedrolì nel suo commento alla *Vita* di Giuseppe Mazzuoli di Liono Pascoli, *Vite de' pittori, scultori, ed architetti moderni*, ed. critica dedicata a Valentino Martinelli, introduzione di A. Marabottini, Perugia, 1992, pp. 939-940.

¹² Queste notizie derivano dal testamento di Giuseppe Mazzuoli steso il 16 luglio 1714, sul quale sto preparando un articolo.

¹³ J. Montagu, *Two Small Bronzes from the Studio of Bernini*, in «The Burlington Magazine», CIX, 1967, pp. 566-571; misurano cm. 13 x 23.

quale conosciamo sia un bozzetto di Giuseppe in terracotta (cm 42 di altezza, collezione Farsetti del Museo dell'Ermitage di San Pietroburgo, inv. n. 618)¹⁴, come anche due esemplari in bronzo, rispettivamente cm 39,6 e cm 39,3 di altezza, ambedue ricoperti di una lacca nera. Mentre uno di essi, proveniente dalla collezione Figdor di Vienna, è conservato a Berlino (inv. n. 7272, fig. 5)¹⁵, l'altro, a lungo prestato al Victoria and Albert Museum e lì esposto, è poi passato in asta da Christie's a Londra il 21 aprile 1982. Pare che un terzo bronzo con la medesima invenzione si trovasse nel Museo Poldi-Pezzoli di Milano, il che fa pensare a una limitata serie di repliche. Rimane comunque l'interrogativo: disposta da chi? Con la partecipazione di Giuseppe Mazzuoli o a sua insaputa?

Queste domande dobbiamo porci anche di fronte alla placca bronzea in questione. Già le modifiche apportate in confronto all'ovale di Münster, il seno della Madonna coperto, il manto finemente fiorito, il bastone della croce di san Giovannino, paiono indicazioni precise del fatto che qualcuno abbia tentato di "migliorare" e di arricchire il supposto modello mazzuoliano di terracotta prima di farlo tradurre in bronzo. Che lo scultore avesse preso parte a questa operazione appare piuttosto improbabile: dotare il manto di un vistoso disegno sembra ben lontano dal suo gusto. Deve essere stato l'acquirente della terracotta a far valere le proprie idee. Ovviamente disponeva di un abile maestro e di un eccellente fonditore nonché cesellatore per realizzare l'impresa, visto la qualità tecnica dell'esecuzione e la bellezza del lavoro. Peccato che non conosciamo i loro nomi.

Monika Butzek



5. Giuseppe Mazzuoli, *Carità con tre bambini calpesta il vizio dell'Avarizia che si morde la mano*. Berlino, Preussischer Kulturbesitz.

¹⁴ *Alle origini di Canova. Le terrecotte della collezione Farsetti*, catalogo della mostra (Roma, Fondazione Memmo, 12 dicembre 1991 — 29 gennaio 1992), a cura di S. O. Androsov, Venezia, 1991, pp. 106-107; *From the Sculptor's Hand. Italian Baroque Terracottas from the State Hermitage Museum*, organized by I. Wardropper, The Art Institute of Chicago, Chicago, 1998, pp. 102-03.

¹⁵ U. Schlegel: *Some statuettes of Giuseppe Mazzuoli*, in «The Burlington Magazine», 109, 1967, pp. 388-393; *Die italienischen Bildwerke des 17. und 18. Jahrhunderts*, Berlin, 1978, p. 76.